

Saperi e competenze per l'insegnamento delle lingue e delle civiltà classiche nella scuola

κατὰ κόσμον Riflessioni conclusive

professoressa Daniela Leuzzi

La riflessione ha come punto di partenza i laboratori didattici da me coordinati nell'ambito del corso di aggiornamento "Saperi e competenze per l'insegnamento delle lingue e delle civiltà classiche nella scuola": come era accaduto nelle precedenti edizioni, ho condiviso con gli iscritti proposte di lavoro e illustro in questa sede un percorso, da me progettato, dedicato alle strutture narrative nei poemi omerici. La scelta del tema è motivata dalla volontà di collegare i due argomenti trattati nelle lezioni tenute in data 17 novembre 2022 e 19 gennaio 2023 prima dei laboratori da me curati. Giovedì 17 novembre 2022 la professoressa Serena Perrone si è soffermata su "Papiri e scuola", giovedì 19 gennaio 2023 la professoressa Lara Pagani ha trattato il tema "Cantare la gloria degli eroi", parlando del ruolo dell'aedo nei poemi omerici. Il percorso da me elaborato è dedicato alle strutture narrative, con particolare riferimento ai procedimenti di prolessi e analessi, legati alla riflessione sulla questione omerica e sul ruolo del "poeta dell'*Iliade*" e del "poeta dell'*Odissea*"¹.

L'avvio del percorso, proposto per il terzo anno del Liceo Classico, è il confronto tra il proemio dell'*Iliade* e il proemio dell'*Odissea*: nel primo, come è noto, non emerge nel testo greco l'io del poeta, ma la dea "canta l'ira di Achille":

Iliade I 1-7

Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος
οὐλομένην, ἣ μυρὶ Ἄχαιοῖς ἄλγε' ἔθηκε,
πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν
ἡρώων, αὐτοὺς δὲ ἐλώρια τεῦχε κύνεσσιν
οἰωνοῖσί τε πᾶσι, Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή,
ἔξ οὔ δὴ τὰ πρῶτα διαστήτην ἐρίσαντε
Ἄτρεΐδης τε ἄναξ ἀνδρῶν καὶ δῖος Ἀχιλλεύς.

¹ Le riflessioni proposte nella presente trattazione sono connesse con gli studi da me portati avanti nel gruppo di lavoro coordinato dal professor Franco Montanari, a partire dalle mie ricerche legate alla redazione della tesi di laurea, fino ai successivi approfondimenti sugli *scholia*. Cfr. Daniela Leuzzi, *La morte dell'eroe nell'Iliade: scene e sequenze narrative*, capitolo nel volume *Eroi nell'Iliade. Personaggi e strutture narrative*, prefazione di Franco Montanari. Edizioni di Storia e Letteratura, volume nella collana *Pleiadi*, Roma 2008; cfr. anche il mio lavoro *Strategie narrative negli scoli all'Iliade: la morte dell'eroe*, capitolo nel volume *Aner polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010 (vedi anche bibliografia). Al professor Franco Montanari, al professor Fausto Montana, alle professoresse Lara Pagani e Serena Perrone va il mio sentito ringraziamento.

Canta, o dea, l'ira del Pelide Achille
distruttrice, che infiniti lutti inflisse agli Achei
e infinite anime forti d'eroi gettò all'Ade,
essi fece bottino dei cani
e degli uccelli tutti, il consiglio di Zeus si adempiva,
da quando per la prima volta si divisero essendo venuti a contesa
l'Atride signore d'eroi e Achille glorioso.

Non si esclude la possibilità di proporre una traduzione contrastiva, confrontando diverse versioni in lingua italiana, a partire dalla celeberrima "Cantami, o Diva, del Pelide Achille l'ira funesta", la "bella infedele" di Vincenzo Monti.

Nel proemio dell'*Odissea* il canto è connesso, come nell'*Iliade*, alla "dea, figlia di Zeus", ma intervengono due importanti elementi: al verso 1 il canto è rivolto a un io ("canta a me, o Musa") e al verso 10 c'è il riferimento alla struttura narrativa ("da dove vuoi, o dea, figlia di Zeus, racconta anche a noi"). La Musa avvierà il racconto da un punto e sarà poi l'aedo a disporlo in base a un ordine che nell'*Odissea* presenta diversi filoni e un significativo grado di complessità.

Odissea I 1-10

ἄνδρα μοι ἔννεπε, μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ
πλάγχθη, ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πτολίεθρον ἔπερσεν·
πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα καὶ νόον ἔγνω,
πολλὰ δ' ὃ γ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄλγεα ὃν κατὰ θυμόν,
ἀρνύμενος ἣν τε ψυχὴν καὶ νόστον ἐταίρων.
ἀλλ' οὐδ' ὡς ἐτάρους ἐρρύσατο, ἰέμενός περ·
αὐτῶν γὰρ σφετέρῃσιν ἀτασθαλίῃσιν ὄλοντο,
νήπιοι, οἳ κατὰ βοῦς Ὑπερίονος Ἥελίοιο
ἦσθιον· αὐτὰρ ὁ τοῖσιν ἀφείλετο νόστιμον ἦμαρ.
τῶν ἀμόθεν γε, θεά, θύγατερ Διός, εἰπέ καὶ ἡμῖν.

Canta a me, o Musa, l'uomo dal multiforme ingegno, che molto
errò, dopo che ebbe distrutto la sacra rocca di Troia;
di molti uomini vide le città e conobbe la mente,
molti dolori soffrì nel proprio animo sul mare,
lottando per la vita e per il ritorno dei compagni.
Ma non riuscì a salvarli, sebbene volesse:
infatti a causa della propria follia andarono in rovina,
stolti, che le vacche del Sole Iperione
mangiarono, quello distrusse per loro il giorno del ritorno.
Da dove vuoi, o dea, figlia di Zeus, racconta anche a noi.

Il riferimento all'importanza di disporre il racconto "in ordine" è presente anche quando è descritto un *alter ego* del poeta dell'*Odissea*, l'aedo Demodoco che, presso la corte dei Feaci, narra le dolorose vicende che riguardano gli Achei. Odisseo elogia il canto e mette in risalto il fatto che le sventure accadute siano state esposte "molto bene, in ordine"

(Odissea VIII 489: λήν γὰρ κατὰ κόσμον). Odisseo esorta poi Demodoco a soffermarsi sull'inganno del cavallo di legno, da descrivere "in modo opportuno" (Odissea VIII 496: κατὰ μοῖραν) e, alla fine del canto, si commuove. Nel passo esaminato, la parola κόσμος indica anche lo "stratagemma" del cavallo di legno (Odissea VIII 492-493: ἵππου κόσμον ἄεισον / δουρατέου), significato connesso con il concetto di "struttura bella e ben elaborata".

Odissea VIII 485-522

αὐτὰρ ἐπεὶ πόσιος καὶ ἐδητύος ἐξ ἔρον ἔντο,
δὴ τότε Δημόδοκον προσέφη πολύμητις Ὀδυσσεύς·
Δημόδοκ', ἔσοχα δὴ σε βροτῶν αἰνίζομ' ἀπάντων.
ἢ σέ γε μοῦσ' ἐδίδαξε, Διὸς πάϊς, ἢ σέ γ' Ἀπόλλων·
λήν γὰρ κατὰ κόσμον Ἀχαιῶν οἶτον αἰίδεις,
ὄσσ' ἔρξαν τ' ἔπαθόν τε καὶ ὄσσ' ἐμόγησαν Ἀχαιοί,
ὥς τέ που ἦ αὐτὸς παρεὼν ἢ ἄλλου ἀκούσας.
ἀλλ' ἄγε δὴ μετάβηθι καὶ ἵππου κόσμον ἄεισον
δουρατέου, τὸν Ἐπειὸς ἐποίησεν σὺν Ἀθήνῃ,
ὄν ποτ' ἐς ἀκρόπολιν δόλον ἤγαγε δῖος Ὀδυσσεύς
ἀνδρῶν ἐμπλήσας οἳ ῥ' Ἴλιον ἐξαλάπαξαν.
αἶ κεν δὴ μοι ταῦτα κατὰ μοῖραν καταλέξῃς,
αὐτίκ' ἐγὼ πᾶσιν μυθήσομαι ἀνθρώποισιν,
ὥς ἄρα τοι πρόφρων θεὸς ὤπασε θέσπιν ἀοιδήν.
ὥς φάθ', ὁ δ' ὀρμηθεὶς θεοῦ ἤρχετο, φαῖνε δ' ἀοιδήν,
[...]
ταῦτ' ἄρ' ἀοιδὸς ἄειδε περικλυτός· αὐτὰρ Ὀδυσσεύς
τήκετο, δάκρυ δ' ἔδευεν ὑπὸ βλεφάροισι παρειάς.

Ma quando placarono la voglia di cibo e di vino,
allora a Demodoco disse l'astuto Odisseo:
"Demodoco, al di sopra di tutti i mortali io ti onoro,
certamente ti istruì la Musa, figlia di Zeus, o Apollo:
infatti molto bene, in ordine, hai cantato la sorte degli Achei,
quanto fecero e patirono, quanto soffrirono gli Achei
come se fossi stato presente o avessi ascoltato qualcuno.
Continua dunque e canta dello stratagemma del cavallo
di legno, che Epeo fabbricò con Atena,
l'inganno che Odisseo glorioso portò nella rocca,
avendolo riempito di eroi che distrussero Ilio.
Se anche questo saprai narrarmi in modo opportuno,
certamente io dirò tra tutti gli uomini
che un dio benevolo ti ha donato il canto divino".
Così disse e quello, per impulso divino, tesseva il suo canto.
[...]
Questo cantava il glorioso cantore: allora Odisseo
si commosse, le lacrime bagnavano, sotto le ciglia, le guance.

La disposizione della materia narrativa, in base a un ordine (κατὰ κόσμον) e con il ricorso a prolessi e analessi, presuppone la conoscenza da parte dell'aedo di un poderoso

patrimonio epico, dal quale trarre alcuni fatti da narrare decidendo la struttura. Tali scelte, che comportano la presenza di un “aedo geniale”, capace di creare tensione attraverso profezie e attese frustrate, sono state oggetto di attenzione anche da parte dei commentatori antichi.

Negli *scholia* sono presenti alcuni riferimenti al concetto di prolessi e anticipazione di fatti presentati come imminenti e poi rimandati nel canto. Ci soffermiamo in questa sede sulla morte di Patroclo e sulla morte di Ettore, due eventi centrali nell'*Iliade* annunciati e poi ritardati nella loro descrizione, con la finalità di accrescere la tensione.

La catena di morte è completata dallo scontro fatale per Achille, annunciato ma non descritto nell'*Iliade*. La presentazione del nesso tra la morte di Patroclo, Ettore e Achille è utile dal punto di vista didattico per illustrare la struttura dell'*Iliade*, ma anche per parlare dei poemi del Ciclo troiano, con particolare riferimento all'*Etiopide*. La morte di Patroclo è annunciata fin dall'inizio della sua ἀριστεία, ma poi fortemente ritardata, per aumentare la tensione. L'eroe avanza nella battaglia e il poeta sottolinea l'inizio della sventura che lo porterà alla morte (*Iliade* XI 604: ἔκμολεν Ἴσος Ἄρηϊ, κακοῦ δ'ἄρα οἱ πέλεν ἀρχή - *avanzò, simile ad Ares, fu per lui l'inizio della rovina*). I commentatori antichi notano che il paragone con Ares, nel primo emistichio del verso citato, introduce l'ἀριστεία del personaggio (*Schol. T^{II}*: ἐπεὶ μέλλει ἀριστεύειν) e lo esalta, accostandolo al dio della guerra. Le osservazioni in merito al secondo emistichio sono invece mirate alla funzione narrativa della profezia:

Schol. II. XI 604 ex.

ἀναπτεροῖ τὸν ἀκροατὴν ἢ ἀναφώνησις ἐπειγόμενον μαθεῖν τί τὸ κακὸν ἦν. προσοχὴν δὲ ἐργάζεται διὰ βραχείας ἐνδείξεως· εἰ γὰρ πλεον ἐπειξιοργάσατο, διέφθειρεν ἂν τὸν ἐξῆς λόγον καὶ ἀπήμβλυε τὴν ποιήσιν b(BCE³)T.

L'annuncio (ἀναφώνησις) attira l'attenzione dell'ascoltatore, stimola il suo desiderio di sapere quale sia il male che incombe su Patroclo ed è efficace anche grazie alla sua brevità (προσοχὴν δὲ ἐργάζεται διὰ βραχείας ἐνδείξεως), se fosse stato più esteso avrebbe distrutto il racconto successivo e indebolito la poesia (διέφθειρεν ἂν τὸν ἐξῆς λόγον καὶ ἀπήμβλυε τὴν ποιήσιν).

La creazione dell'attesa della morte di Ettore è rintracciabile fin dal libro VI, nel momento in cui l'eroe saluta la moglie e il figlio e sembra che sia sul punto di morire, in realtà si realizza una forte dilatazione della scena finale, con una scelta narrativa che accresce la tensione. Quando Ettore saluta la sposa nel libro VI, Andromaca stigmatizza la sua scelta funesta, destinata ad ucciderlo (*Iliade* VI 407: δαιμόνιε φθίσει σε τὸ σὸν μένος - *Infelice, il tuo coraggio ti ucciderà*). L'annuncio funesto è simile a quello relativo a Patroclo che, nella scena che abbiamo già esaminato, si slancia contro l'auriga Cebrione come un leone ucciso dalla propria furia (*Iliade* XVI 753-754: οἶμα λέοντος ἔχων, ὅς τε σταθμοὺς κεραίζων / ἔβλητο πρὸς στήθος, ἐή τέ μιν ὤλεσεν ἀλκή - *con l'impeto di un leone che distruggendo una stalla / viene colpito al petto, e il suo coraggio lo manda in rovina*). Questo

elemento crea un legame tra i due eroi, mettendo in risalto il valore di entrambi, che conduce alla morte.

Nel caso di Ettore, tuttavia, la fine, che sembra imminente già nel libro VI, viene invece fortemente ritardata attraverso duelli non decisivi, *in primis* quello tra Ettore e Aiace nel libro VII, duello in cui il Troiano già si preoccupa per la propria sepoltura (VII 77-80: εἰ μὲν κεν ἐμὲ κείνος ἔλη ταναήκεϊ χαλκῶ, / τεύχεα συλήσας φερέτω κοίλας ἐπὶ νῆας, / σῶμα δὲ οἴκαδ' ἐμὸν δόμεναι πάλιν, ὄφρα πυρός με / Τρῶες καὶ Τρώων ἄλοχοι λελάχῃσι θανόντα - *se quello mi uccide con il bronzo dalla lunga punta, / avendomi spogliato delle armi, le porti pure alle navi ricurve, / ma restituisca il corpo alla patria affinché / i Troiani e le spose dei Troiani tributino a me morto l'onore della pira*), fatto che, come notano gli scolii, ne anticipa efficacemente il destino:

Schol. II. VII 79 ex.

περιπαθῶς δὲ προπροπαρασκευάζει ὁ ποιητής, πρὸς ὃ μάλιστα ἀπεύχεται, εἰς τοῦτο δυστυχήσαντα b(BCE³) T.

Il poeta realizza un'efficace e commovente preparazione (περιπαθῶς δὲ προπροπαρασκευάζει) del destino che attende l'eroe, infatti Ettore andrà incontro proprio al funesto destino che cerca di stornare da sé, poiché nel libro XXII Achille, dopo averlo spogliato delle armi, ne strazierà il cadavere e lo renderà al padre per gli onori funebri soltanto dopo averlo trascinato nella polvere. Il duello fatale per Ettore, oltre ad essere fortemente ritardato rispetto al libro VI, presenta anche un "falso avvio" nel libro XX, nel momento in cui il Troiano incontra Achille, ma viene salvato dagli dèi. Tale abile gestione della materia narrativa è messa in risalto dai commentatori antichi:

Schol. II. XX 443 ex.

πιθανῶς ἀναρτᾷ τὴν ἐπιθυμίαν τῶν ἀκροατῶν, εἰς τῶν ποιήσεων ταμιευόμενος τὴν σφαγὴν Ἑκτορος. πρὸς δὲ τὸ ἄπιστον βοήθειαν χρῆται, ὥσπερ ἀπολογούμενος διὰ τοῦ ῥεῖα μαλ' A b (BCE^{3E4}).

Il poeta amministra (cfr. il participio ταμιευόμενος da ταμιεύω: "essere tesoriere, amministrare, gestire in modo corretto") il materiale narrativo e accresce la tensione degli spettatori (πιθανῶς ἀναρτᾷ τὴν ἐπιθυμίαν τῶν ἀκροατῶν). I commentatori antichi notano anche la somiglianza strutturale nelle scene di morte di Patroclo e di Ettore: il nemico che ha sferrato il colpo fatale si vanta della vittoria, ma l'eroe morente risponde annunciando al suo avversario la fine imminente e poi esala l'ultimo respiro, situazione descritta con versi simili a quelli dedicati alla morte di Sarpedone (*Iliade* XVI 502-503: - ὣς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψεν / ὄφθαλμοὺς ῥίνας θ' - mentre gli parlava così, l'ora della morte gli avvolse / gli occhi e le narici) e identici per Patroclo e per Ettore, collegati in una catena di morte².

² Sul tema della morte prematura dell'eroe che, spirando, lascia la vita e la giovinezza cfr. il mio articolo "Piangendo il suo destino, lasciando la giovinezza e il vigore", in *Giovani e gioventù nel mondo antico. Atti del Convegno della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche e del Centrum Latinitatis Europae*, Roma 20 aprile 2018, a cura di Roberto Spataro, LAS, Roma 2019.

Iliade XVI 855-857 = Iliade XXII 361-363

ὥς ἄρα μιν εἰπόντα τέλος θανάτοιο κάλυψε·
ψυχὴ δ' ἐκ ῥεθέων πταμένη Ἄϊδόσδε βεβήκει
ὄν πότμον γοῶσα λιποῦσ' ἀνδροτῆτα καὶ ἥβην.

Mentre gli parlava così, l'ora della morte lo avvolse:
l'anima volò via dalle membra e scese nell'Ade,
rimpiangendo il proprio destino,
lasciando la forza e la giovinezza.

Patroclo morente risponde al vanto di Ettore preannunciandogli la morte imminente e analoga struttura è presente nella scena fatale per Ettore quando l'eroe pronuncia una profezia funesta rivolgendosi ad Achille che si vanta del colpo fatale inferto all'avversario. I vincitori rispondono poi all'annuncio di morte, parlando al nemico ormai defunto. Gli *scholia* pongono a confronto la replica di Ettore e di Achille di fronte alla profezia di morte a loro rivolta dall'avversario. Ettore appare attaccato alla vita in modo intensamente umano, risponde a Patroclo e confida ancora nella possibilità di vittoria:

Iliade XVI 858-861

τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηύδα φαίδιμος Ἴκτωρ·
Πατρόκλεις τί νύ μοι μαντεύεαι αἰπὺν ὄλεθρον;
τίς δ' οἶδ' εἴ κ' Ἀχιλεὺς Θέτιδος πάϊς ἠὔκομοιο
φθῆη ἐμῷ ὑπὸ δουρὶ τυπεῖς ἀπὸ θυμὸν ὀλέσσαι;

Al morto replicò Ettore luminoso:
Patroclo, perché mi predici repentina rovina?
Chi sa se Achille, figlio di Teti dalla bella chioma
non mi preceda nel perdere la vita prima di me, colpito dalla mia lancia?

Achille si mostra pronto ad affrontare la morte quando gli dèi vorranno compierla e risponde con impeto a Ettore, dopo aver ascoltato la profezia funesta:

Iliade XXII 364-366

τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηύδα δῖος Ἀχιλλεύς·
τέθναθι· κῆρα δ' ἐγὼ τότε δέξομαι ὀππότε κεν δῆ
Ζεὺς ἐθέλη τελέσαι ἢ δ' ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι.

Al morto replicò Achille divino:
muori! Io accoglierò la Chera, quando
Zeus voglia compierla e gli altri dèi immortali.

Gli *scholia* sottolineano l'eroismo di Ettore, attaccato alla vita e pronto a lottare, anche di fronte alla profezia di morte a lui rivolta da Patroclo morente:

Schol. // XXII 365-366 ex.

καλὸν τοῖς νέοις μεμνησθαι τῶν ἐπῶν, ὃ δὲ Ἔκτωρ φιλοψυχῶν πρὸς τὸν Πάτροκλον φησί· τί νύ μοι μαντεύεαι αἰπὺν ὄλεθρον; (XVI 859) b (BCE³E⁴) T

Il commentatore antico appare consapevole della scelta del poeta di collocare la reazione dei due eroi alla profezia funesta dopo la morte (τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηύδα) dei rispettivi avversari (*Iliade* XVI 858: τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηύδα φαίδιμος Ἔκτωρ - *Iliade* XXII 364: τὸν καὶ τεθνηῶτα προσηύδα δῖος Ἀχιλλεύς), in modo da mettere in risalto la risposta di Ettore e di Achille a prescindere dall'interlocutore. Negli *scholia* è evidente la contrapposizione tra il Pelide, pronto ad affrontare la morte in base alla volontà degli dèi, e Ettore, intensamente attaccato alla vita (ὃ δὲ Ἔκτωρ φιλοψυχῶν τὸν Πάτροκλον φησί). Si tratta di due tipi di eroismo, descritti nelle gesta degli eroi e nell'intera *Iliade*, conclusa, in base alla scelta operata dall'aedo nella selezione del poderoso patrimonio dell'epica arcaica e nella disposizione delle gesta eroiche κατὰ κόσμον, con la glorificazione del vinto Ettore, intensamente umano e desideroso di lottare per il proprio popolo, mentre su Achille incombe morte prematura: a entrambi il canto conferisce gloria immortale.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni, saggi, commenti, strumenti di lavoro

- Arend 1933 W. Arend, *Die typischen Szenen bei Homer*, Berlin 1933.
- Erbse *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera)*, recensuit H. Erbse, 7 voll., Berlin 1969-1988.
- Eustazio *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes ad fidem codicis Laurentiani editi*, curavit M. van der Valk, 4 voll., Leiden 1971-1987.
- Fenik 1968 B. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad. Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968.
- Montana 2010 F. Montana (a cura di), *Aner polytropos. Ricerche di filologia greca antica dedicate dagli allievi a Franco Montanari*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010.
- Montanari 1978 F. Montanari, *Un Acheo contro due Troiani. Ripetizione di motivi e modelli formali nel racconto omerico*, in: "Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici" 1 (1978), pp. 65-85.
- Montanari 1992² F. Montanari, *Introduzione a Omero*, Firenze 1990¹, 1992², ristampa 1997.
- Montanari 1998 F. Montanari (a cura di), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze 1998.
- Pagani 2008 L. Pagani (a cura di), *Eroi nell'Iliade. Personaggi e strutture narrative*, prefazione di Franco Montanari. Edizioni di Storia e Letteratura, volume nella collana *Pleiadi*, Roma 2008.
- Parry 1971 M. Parry, *The Making of Homeric Verse: The Collected Papers of Milman Parry* (a cura di A. Parry), Oxford 1971.
- Parry A. 1972 A. Parry, *Language and Characterization in Homer*, in: "Harvard Studies in Classical Philology" 76 (1972), pp. 1-22.
- Redfield 1975 J.M. Redfield, *Nature and Culture in the Iliad: The Tragedy of Hector*, Chicago - London 1975.

Prof.ssa Daniela Leuzzi